

L'ANTIFASCISMO OGGI A ROMA

GLI scoppi di bile con i quali, volta a volta i fascisti del Terzo hanno reagito, sono un segno indubbio, e non degli ultimi, della forza, dell'ampiezza, della incisività politica che ha avuto l'iniziativa antifascista a Roma. La capitale d'Italia ha assolto ed assolvi, in questa fase delicata ed incerta per la vita del Paese, la sua funzione nazionale. E' merito del popolo e della gioventù di Roma, di tutte le forze di sinistra e democratiche, di tutte le grandi assemblee civiche e di tutti i comitati unitari che sono sorti nelle fabbriche, negli uffici, nelle scuole, nei quartieri se nelle ultime settimane sono state mortificate le speranze di chi vuol fare di Roma un centro di provocazione antidemocratica e se, al contrario, i fascisti sono stati isolati, le manovre e le complicità reazionarie sono state denunciate apertamente e combattute a viso aperto, si è esteso il movimento popolare che esige l'applicazione della Costituzione, in primo luogo a Roma, la città delle Fosse Ardeatine e di Porta San Paolo, la capitale della Repubblica nata dalla Resistenza.

Certamente non saremo noi a negare che la iniziativa antifascista investe il campo della svolta politica necessaria e matura in Campidoglio e nel Paese, ma che senso? «Strumentalismo frontista»? Non c'è di che preoccuparsi. Noi non vogliamo nessun «fronte» al Comune di Roma con questa smozzicata di politica. Siamo insieme al PSIUP la più grande forza di opposizione e lavoriamo in modo fermo e positivo per battere il fronte di destra della DC, superare il centro-sinistra, realizzare un'alternativa nella direzione del Campidoglio.

Di nuovo si è potuto realizzare anche nella vita comunale (dai propositi di decentramento ad alcune scelte di bilancio) sia avvenuto al di fuori dello schema del centro-sinistra, è cosa apertamente riconosciuta. Ma chi allarma, chi deve dividere e chi deve unire la prospettiva di uno sviluppo di questi processi politici nuovi? Questo è il terreno del confronto che si è aperto nella città e nella regione.

Che questo moto si sia potuto sviluppare in modo così ampio anche perché legato alla rete già intesa di esperienze unitarie di base nelle circoscrizioni e sui temi della politica cittadina, è un altro fatto.

Per questo ragioni ci contraponiamo alla DC ed iniziamo criticamente il PSI e le sinistre democratiche. Per questo abbiamo la direzione del Consiglio regionale è un banco di prova immediato per tutte le forze che parlano di unità e di compromessi. Il suo antifascismo per paura di compromettere i suoi legami con le forze più reazionarie della città: un discorso che tutti hanno avvertito come «elettorale» nel senso più piatto della parola.

Per questo ragioni ci contraponiamo alla DC ed iniziamo criticamente il PSI e le sinistre democratiche. Per questo abbiamo la direzione del Consiglio regionale è un banco di prova immediato per tutte le forze che parlano di unità e di compromessi. Il suo antifascismo per paura di compromettere i suoi legami con le forze più reazionarie della città: un discorso che tutti hanno avvertito come «elettorale» nel senso più piatto della parola.

Bene. Quanto a «strumentalizzazione» è proprio il caso di richiamare la parabola della pagliuzza e del trave... La questione essenziale è che il movimento ha posto e tuttora un'altra, ed è quella della funzione che la capitale è chiamata ad assolvere oggi nella lotta contro ogni disegno eversivo e reazionario, del ruolo attivo che il Consiglio comunale può esercitare su questo terreno, soprattutto in vista di questa volta di campagna elettorale e delle provocazioni fasciste e antidemocratiche che vi si innestano ancora.

Qui è l'attualità e l'eventuale dell'antifascismo degli anni '70. Trasferire, o polché qualcuno ha parlato di elezioni, sarà bene tenere conto che anche su questo tema i cittadini di Roma giungeranno intenzioni ed opere, parole e fatti.

Luigi Petroselli



Due immagini di Roma sotto la neve. Un viottolo di un borghetto dove abitano numerosi immigrati del Sud. I Fori imbiancati. Tutte le ville comunali sono chiuse



Il dramma delle 60 mila persone costrette a vivere nei tuguri

La città non ha resistito alla nevicata: al Comune non è servita la lezione del 1965

Il dramma delle 60 mila persone costrette a vivere nei tuguri

Isolata la periferia

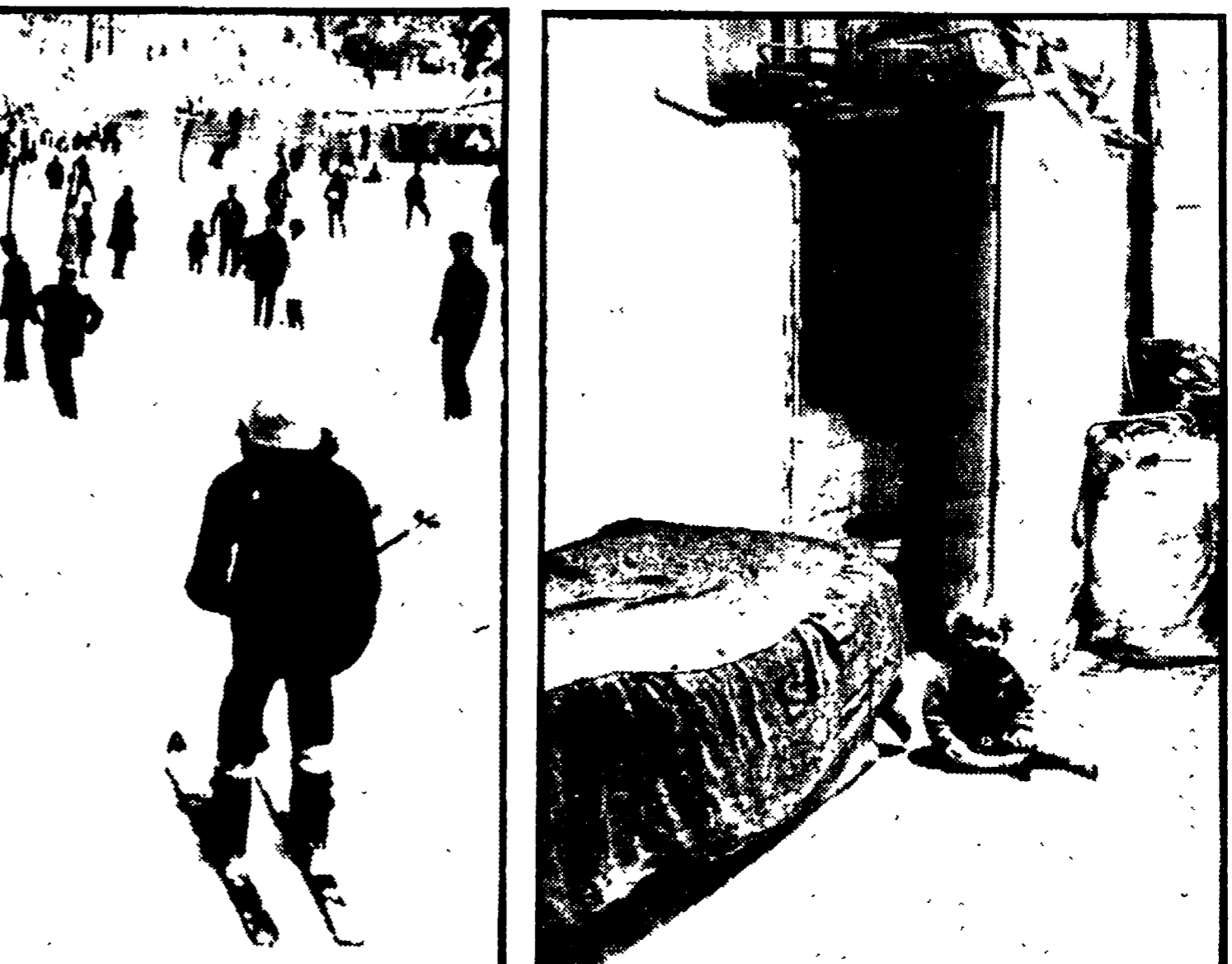
La situazione peggiore nelle borgate - 18 centimetri in centro, 30 nelle zone alte - Scuole deserte, uffici senza impiegati, solo il 50 per cento dei mezzi pubblici sono usciti: mancano sempre le catene - Cento feriti per incidenti e cadute - Strade e autostrade bloccate, paralizzati gli aeroporti - Cammello allo zoo strappa un orecchio ad un guardiano

Per fortuna, questa volta sapevamo di trovarla, la neve. Eravamo andati a letto l'altra sera mentre fiocava su tutta la città: qualcuno addirittura aveva tirato subito fuori dagli armadi la tenuta da Terminillo, aveva caricato sci e slitini sull'auto e via, a cercare pendii per discese nella notte. Nessuna sorpresa, così, quando ci siamo alzati e abbiamo visto che aveva ripreso a nevicare (ha smesso alle 9); nessuno è stato colto impreparato come nel 1965 (9 febbraio) quando i fiocchi vennero giù per tutta la notte e a giorno furono guai. E nessuno, si può quasi dire, si è avventurato fuori di casa prima delle 10: i ragazzi sono stati costretti a disertare, quasi all'unanimità, le scuole, gli impiegati e i funzionari sono ben guardati dall'andare in ufficio (solo un dieci per cento, l'esercito dei «fedelissimi», ha sfidato le strade innevate); i negozi hanno aperto alle 11: le masse sono uscite tardi per la spesa. Così il poco traffico rimasto è sceso via relativamente veloce: non come nel 1965, quando rimanemmo tutti bloccati.

Solo il Comune si è fatto cogliere impreparato. Nemmeno la nevicata record del 1965 (perdonateci la ripetizione ma quella è stata la più grossa delle quattro nevicata degli ultimi vent'anni) aveva svegliato i dirigenti capitolini: i «succorsi» sono arrivati, tanto per cambiare, tardi. Le prime squadre di spazzatori e netturini si sono fatte vive anche alle 10; gli autobus sono comparsi nelle strade tardi per cronica mancanza di catene. Prima, comunque, i dirigenti hanno ispezionato tutte le strade percorse dalle varie linee: poi hanno dato il via. Il primo bus è uscito alle 8: a mezzogiorno erano in servizio solo il cinquanta per cento dei mezzi, che viaggiavano stracarichi e lentamente. Così anche per la STEFER: peggio ancora è andata per la Roma-Ostia. La linea è rimasta bloccata completamente per 12 ore, dall'altra sera a ieri mattina, alle 9. C'era il pericolo della caduta di alberi sulla ferrovia. Così Ostia e la periferia sono rimaste isolate.

Il manto bianco non fa sorridere i baraccati

Un bimbo di 4 anni: «La neve non mi diverte perché non ho gli stivali» - Le gravi condizioni delle famiglie nei palazzi occupati all'Esquilino - Per risolvere in parte il problema delle «bidonville» bisogna requisire gli alloggi sfitti - Le proteste di questi giorni



Bambini giocano felici sciando a Villa Borghese. Un bimbo fotografato nel palazzo occupato dai baraccati all'Esquilino, dove decine di famiglie vivono in una condizione igienica spaventosa.

Adesso tutti coloro per i quali la nevicata ha rappresentato un giorno di festa, comunque diverso, stanno discutendo sull'esatta «altezza» della neve. L'Ufficio meteorologico, che ce ne erano 18 centimetri al Collegio Romano e in centro, 23 nella prima periferia, 30 nelle zone alte come Monte Mario e Monteverde, ed è rimasto bloccato dall'altra sera sino alle 16 di ieri. Almeno cinquantina «10» internazionali sono stati dirottati su Torino: anche questo un record difficilmente ripetibile visto che, per buona parte dell'inverno, succede esattamente il contrario.

«La neve non mi piace perché non ho gli stivali...». Così un bambino di quattro anni ha commentato ieri mattina mentre giocava su un prato coperto di bianco nei pressi del borghetto Latino. Una donna ne è furiosa perché la neve non gli ha permesso di uscire a fare i fotogrammi: «Non ho le scarpe», ha detto. La nevicata che si è abbattuta su Roma per cinque ore, ha riprodotto in tutta la sua estensione il dramma dei baraccati. Sono stati loro i più colpiti: sia quelli che ancora abitano nei tuguri di Pratorotondo, della Via Salaria, dell'Acquedotto Felice, del Pretestino, sia quelli che vivono in condizioni disastrose nei palazzi occupati durante la lotta per la casa del 1969-70. Ancora una volta, quindi, un fatto eccezionale — almeno per Roma — ha messo in evidenza il problema dei baraccati. Il dramma dei baraccati, comunque, ha cause ben precise e la prima senza altro nell'assoluta insensibilità degli amministratori capitolini che non si decidono ad affrontare il problema seriamente per risolverlo.

«Tutti e tutti» sono stati colpiti dalla nevicata. La neve, ruzzolando male in terra, sono finite, spesso per leggere contusioni, in ospedale. Un uomo di 54 anni, Mario Dianna, è morto mentre spingeva l'auto impantanata: collasso cardiaco. Lo sforzo, sembra, gli è stato fatale. Acqua e luce: il servizio praticamente non è stato interrotto che in alcune zone, e per breve tempo. Solo a Palazzo Torrempietra, invece, situazione grave: la luce mancava ancora ieri sera, all'ENEL nessuno sapeva nulla e intanto gli abitanti gelavano nelle case al buio. I mercati generali sono rimasti senza verdura ma nei mercatini ce n'era: è stata una manovra per far scomparire i cori e spiacini e presentarsi a braccia rincorate nei prossimi giorni? Chi di dovere deve con troiare e intervenire. Drammatica invece la situazione a Cerveteri e Ladispoli, dove il raccolto dei carciovi è andato in fumo al novanta per cento. Danni dell'ordine delle decine e decine di milioni. Gli alberghi, adesso, non si è ripetuta, per fortuna, la notte del 1965: i turisti non ce n'è caduto sotto il peso della neve. Ma alcuni sono stati danneggiati, tanti rami hanno ceduto. Comunque un fatto che non si può non ricordare è questa città dormitoria. Lo zoo infine. Contenti ossi e foche, molto meno gli animali «caldi». Un cammello è addirittura «impazzito» ed ha strappato con un morso un orecchio ad un guardiano. Lino Bittolli.

«La neve non mi piace perché non ho gli stivali...». Così un bambino di quattro anni ha commentato ieri mattina mentre giocava su un prato coperto di bianco nei pressi del borghetto Latino. Una donna ne è furiosa perché la neve non gli ha permesso di uscire a fare i fotogrammi: «Non ho le scarpe», ha detto. La nevicata che si è abbattuta su Roma per cinque ore, ha riprodotto in tutta la sua estensione il dramma dei baraccati. Sono stati loro i più colpiti: sia quelli che ancora abitano nei tuguri di Pratorotondo, della Via Salaria, dell'Acquedotto Felice, del Pretestino, sia quelli che vivono in condizioni disastrose nei palazzi occupati durante la lotta per la casa del 1969-70. Ancora una volta, quindi, un fatto eccezionale — almeno per Roma — ha messo in evidenza il problema dei baraccati. Il dramma dei baraccati, comunque, ha cause ben precise e la prima senza altro nell'assoluta insensibilità degli amministratori capitolini che non si decidono ad affrontare il problema seriamente per risolverlo.

«Con la celebrazione dell'8 marzo, discuteremo con migliaia di donne e lavoratori, eleggeremo, nel corso delle assemblee e delle delegazioni che giovedì si recheranno alla Camera per chiedere lo scioglimento dell'ONMI, e l'affidamento dei nostri compiti al Comune (a Roma a livello di circoscrizioni) l'approvazione della proposta di legge CGIL, CISL e UIL, la nuova legge per la scuola materna pubblica, gratuita, generalizzata».

Per oggi e domani intanto sono state indette da varie forze politiche e organizzazioni di massa le seguenti assemblee e iniziative:

«La neve non mi piace perché non ho gli stivali...». Così un bambino di quattro anni ha commentato ieri mattina mentre giocava su un prato coperto di bianco nei pressi del borghetto Latino. Una donna ne è furiosa perché la neve non gli ha permesso di uscire a fare i fotogrammi: «Non ho le scarpe», ha detto. La nevicata che si è abbattuta su Roma per cinque ore, ha riprodotto in tutta la sua estensione il dramma dei baraccati. Sono stati loro i più colpiti: sia quelli che ancora abitano nei tuguri di Pratorotondo, della Via Salaria, dell'Acquedotto Felice, del Pretestino, sia quelli che vivono in condizioni disastrose nei palazzi occupati durante la lotta per la casa del 1969-70. Ancora una volta, quindi, un fatto eccezionale — almeno per Roma — ha messo in evidenza il problema dei baraccati. Il dramma dei baraccati, comunque, ha cause ben precise e la prima senza altro nell'assoluta insensibilità degli amministratori capitolini che non si decidono ad affrontare il problema seriamente per risolverlo.

Si dà fuoco in casa un giovane impazzito

In preda ad una crisi di follia, stralzo, fuori di sé si è acceso dentro casa, ha aperto il rubinetto del gas: poi, quando la cucina era già satura di gas, ha acceso un fiammifero provocando una tremenda esplosione che lo ha ucciso sul colpo.

Il drammatico episodio è avvenuto nella tarda notte di venerdì, in un appartamento del Tuscolano, in via Orvieto 48. Un giovane di 26 anni, Marcello Biondi, si trovava in casa con la madre quando verso mezzanotte, improvvisamente, si è messo a urlare come un ossesso. Inutilmente la madre ha cercato di calmarlo, di farlo tornare in casa, poi, quando è avvenuto alcune altre volte, quando il ragazzo era stato colto da analoghe crisi, Stavolta tutto è stato innanzi: Marcello Biondi ha cacciato fuori di casa la madre, poi si è barricato nell'appartamento. E' andato in cucina ed ha aperto il gas della cucina economica. Quando le esclamazioni hanno invaso la stanza il giovane ha acceso un fiammifero. L'esplosione è stata tremenda, la fiammata ha preso in pieno il Biondi accendendolo sul colpo.

Benzina chiusi martedì e giovedì

Senza benzina martedì e giovedì prossimi, per tutta la giornata, i distributori di carburante di Roma e provincia restano chiusi per lo sciopero dei benzinai. Da domani, fino a sabato, invece, ai distributori non saranno accettati in pagamento i buoni dell'Automobile Club e quelli Turistici. Lo sciopero è stato indetto — come informa un comunicato del Sindacato gestori impianti carburanti — per una modifica dell'attuale orario di lavoro (11 ore spezzate d'inverno e 12 d'estate), che i lavoratori chiedono venga modificato come nelle altre grandi città. Un'altra richiesta riguarda invece una indagine amministrativa sull'installazione di nuovi impianti, autorizzata nonostante la sovrabbondanza dei punti di vendita già esistenti e malgrado vengano elusi in questo momento i nuovi regolamenti.